

Virginia non molla sull'ex consulente battaglia di querele con Renzi e Pd

L'ASSESSORE DENUNCIA IL PREMIER PER GLI ACCOSTAMENTI A MAFIA CAPITALE, I DEM IL SINDACO PER DIFFAMAZIONE

CAPI PENTASTELLATI ALLARMATI DAL RISCHIO CHE L'INCHIESTA GIUDIZIARIA POSSA ALLARGARSI ALLA RAGGI PER LE NOMINE

IL RETROSCENA

ROMA La telefonata rimbalza ai capigruppo di Senato e Camera, Luigi Gaetti e Laura Castelli, con una certa sorpresa: «Grillo e Davide tra poco sono a Roma, chi vuole andare a incontrarli tra oggi e domani l'appuntamento è al Forum a partire dalle 16». Una mossa a sorpresa, quella dei due ritrovati capi del M5S, che ufficialmente serve a coprire mediaticamente lo strappo di Federico Pizzarotti, sindaco di Parma. Ma che invece ha una lettura molto «romana». C'è sempre il Campidoglio, nei pensieri di Grillo e Casaleggio e alcune voci che sarebbero state captate (in maniera più o meno distorta e tutte da confermare) dai corridoi della Procura: si sta aggravando il caso Muraro, la Raggi potrebbe essere indagata per le nomine dello staff. Due campanelli che suonano con una certa forza alle orecchie dei fondatori pentastellati. Al punto da costringerli alla calata nella Capitale per occuparsi di persona del «caso Roma», visto che le esperienze dei vari mini e big direttori sono più che archiviate e superate. Questa volta c'è «Davide» nell'inedito ruolo di leader politico, al posto del padre, una svolta battezzata sul palco della festa grillina di Palermo, nonostante il personaggio continui a ripetere di preferire un ruolo tecnico dietro le quinte e non decisionale in prima fila. Particolari, certo.

I TIMORI

I conti del Comune fuori controllo, la macchina amministrativa che non riesce a ingranare, e poi la giunta chiusa venerdì in extre-

mis (con una coda di polemiche). Se a questi particolari si aggiungono i timori per «una bomba giudiziaria» che starebbe per esplodere, ecco spiegata la presenza di Beppe e Davide a Roma. La giornata è convulsa. E scoppia il cortocircuito quando trape-la la possibilità che la sindaca sia stata indagata per le nomine del suo staff, già oggetto dei rilievi dell'Anac. Soprattutto per quanto riguarda i contratti di Salvatore Romeo, capo segreteria, e Salvatore Marra, in primo tempo vicecapo gabinetto, ora responsabile del Personale fino al prossimo 31 ottobre. Su queste due nomine pesano anche gli esposti di alcuni esponenti dell'opposizione, a partire da quelli di Fratelli d'Italia capitanati da Giorgia Meloni e Fabrizio Ghera. La situazione è delicata. Perché si va ad aggiungere a quella, per molti già compromessa, di Paola Muraro, l'assessora all'Ambiente, indagata per un'inchiesta sui rifiuti e ora tirata in ballo anche nelle vicende di Mafia Capitale.

IL REFERENDUM SULLO SFONDO

La preoccupazione c'è e, a microfoni più o meno spenti, l'ammettono tutti. La Raggi però continua a tenere il punto con una certa perseveranza spostando lo scontro su un livello politico con il Pd che di romano ha poco, ma che guarda all'appuntamento del 4 dicembre, quello del referendum. E così intanto volano le querele nel triangolo Campidoglio-Nazareno-Palazzo Chigi. La prima a dare mandato agli avvocati e proprio Muraro che su Facebook annuncia «una querela per diffamazione nei confronti di Renzi, a causa degli indebiti accostamenti tra Mafia Capitale e la mia persona». L'assessora non sembra dare segni di cedi-

mento e spiega che «continuo a lavorare a pieno ritmo al servizio dei cittadini romani fronteggiando il sistema di potere che, con il supporto di tutte le forze politiche, ha messo in ginocchio la città». Come in una partita di ping pong, con la magistratura in mezzo, ecco la risposta del Partito democratico. Il presidente del Consiglio e segretario dem, irritato per la piega che sta prendendo lo scontro con i pentastellati, non risponde direttamente ma lascia parlare il Pd che replica con durezza querelando per diffamazione la sindaca Virginia Raggi: che al presidente del Consiglio aveva detto «non siamo mica il Pd». Quindi se Muraro querela anche alcuni giornalisti per gli articoli degli ultimi giorni sulla sua vita privata (e parla di un «linciaggio quotidiano e vergognoso subito nelle ultime settimane») il Nazareno risponde portando in tribunale Raggi. «Continua da tempo la pratica dell'insulto e della menzogna da parte degli esponenti del M5S - dice il tesoriere dem Francesco Bonifazi - che puntualmente, una volta chiamati a rispondere delle loro affermazioni, ricorrono a tutti i privilegi per non farsi giudicare. Un conto è il dibattito politico, un altro è diffamare». Una matassa che adesso Grillo e Casaleggio jr sono costretti a dipanare.

S. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

